

TRASFIGURAZIONE: 2° Domenica di Quaresima

Chiesa di Cristo Re, 1.III. 2015 *mons. L. Bressan*

1. In Gesù: umanità e divinità

L'evento che il Vangelo di oggi ci presenta è conosciuto come "trasfigurazione", ma veramente dovrebbe denominarsi "manifestazione" di quello che Gesù è, cioè una "teofania". Egli non aveva mai perso la sua grandezza divina nel farsi uomo, e sul monte rivelò la sua realtà. Di fatto la liturgia, maestra di fede, presta grande attenzione a questo evento, poiché lo propone due volte all'anno: nella seconda domenica di Quaresima e il 6 agosto; le Chiese orientali anzi per risaltare questo evento vi dedicano otto giorni. Perché tutto questo? Non sembrerebbe più importante commemorare una guarigione straordinaria o il miracolo della moltiplicazione dei pani o uno dei sublimi messaggi etici del Signore?

In realtà, oggi siamo invitati a considerare il fondamento della nostra fede, cioè scoprire che Gesù è il Cristo. Il cristianesimo infatti non è una religione elaborata dall'intelletto umano per trovare risposte alle questioni ultime della vita e della morte, del soffrire e dell'onestà, del merito e del senso del creato, ma è risposta a una iniziativa di Dio, il quale in Gesù Cristo ha manifestato il suo amore immenso per tutta l'umanità ed anzi ci associa, tramite i sacramenti, alla vita che è in

Lui stesso. La vostra Parrocchia porta il titolo di Cristo Re e il cammino quaresimale, nel quale ci troviamo in questa domenica, porta appunto a rivedere la nostra fede in Lui.

2- Come conoscere Cristo

Osserviamo anzitutto come si svolge l'evento della Trasfigurazione. Gesù e tre discepoli salgono su un alto monte; secondo la tradizione sarebbe stato il Tabor, ma il nome della montagna non è importante per l'evangelista. Il luogo elevato richiama però altre sommità, sulle quali erano avvenuti incontri importanti con Dio come l'Oreb e il Sinai, monti sui quali Dio si manifestò a Mosè. Oppure il Moria di cui ci parla la prima lettura. Il luogo montagnoso esprime anche il coraggio di affrontare la fatica per salirvi e la necessità di sapersi prendere del tempo per la dimensione spirituale dell'esistenza. Non casualmente il Vangelo nota che si ritirarono in disparte, loro soli. Questa ambientazione non è secondaria nel racconto evangelico e si chiarisce nel seguito dell'evento.

Infatti, dopo la trasfigurazione probabilmente i tre discepoli avrebbero voluto scendere in fretta dal monte per comunicare ai compagni, anche con un certo orgoglio, quanto avevano sperimentato. Ma Gesù ordinò loro di conservare il silenzio in attesa della sua risurrezione.

Il messaggio che ne deriviamo è che anche per noi c'è necessità di interiorizzare quanto apprendiamo sulla

fedele. Non sono sufficienti le orazioni formali, che pure sono indispensabili, ma per comprendere occorrono la meditazione della parola udita e degli eventi, il silenzio attorno a noi, il dialogo personale con il Signore, una programmazione spirituale, una lettura attenta del Vangelo stesso anche a casa nostra. Non basta essere reattivi come Pietro: entusiasticamente egli era disposto a costruire tre capanne per Gesù, Mosè ed Elia ma nella sua generosità aveva dimenticato se stesso e i due amici con lui. L'evangelista osserva che egli non sapeva cosa dire perché più che ammirato era spaventato.

3. Cristo nostra vita

Il fatto poi che sia giunta una nube a coprire il Signore probabilmente lo ha smarrito ancora di più. Fortunatamente questa ombra non durò a lungo ed egli poté riflettere su quella voce che aveva udito: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". È quanto è detto anche a noi circa Gesù. Verranno momenti nei quali saremo invitati ad agire, ad assumere responsabilità, ad andare verso gli altri concretamente. Ma anzitutto dobbiamo radicare la nostra fede nel legame con Cristo, con la sua persona. Chiedevano un giorno alla beata Madre Teresa di Calcutta dove trovasse tanta forza di carità, lei che era minuscola fisicamente e straniera in India. Rispose: "Sono innamorata di Cristo" e allora era determinata ad amare anche gli altri. Il suo impegno non era un vago filantropismo sentimentale, ma una carità

che considera Cristo come centro propulsore della sua azione.

La vostra parrocchia intitolata a Lui è un richiamo a sentirlo vero compagno di strada, Lui che è Dio stesso, fattosi uomo per noi e per la nostra salvezza. La fede cristiana non può non essere cristocentrica, anche se talvolta tendiamo a considerare soprattutto le pratiche e opere esterne. Queste sono conseguenza logica, non il fondamento.

Come dice la seconda lettura egli, infatti, "è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi". Non abbiamo motivo dunque di essere pessimisti, poiché immenso è l'amore di Dio per l'umanità, fino al punto di dare il suo Figlio per tutti noi. Ecco perché siamo avvolti dal suo amore. Crediamo dunque all'affetto di Dio per noi, alla vicinanza del Signore Gesù, alla sua mediazione presso il Padre, come del resto affermiamo nella conclusione di ogni preghiera. Noi sappiamo che se ci apriamo a Lui lo Spirito Santo nobilita la nostra esistenza, ci dona luce e saggezza.

4. Inviati a costruire il suo Regno

Dall'evento della Trasfigurazione del Signore possiamo e dobbiamo trarre anche altre conclusioni. Osserviamo che se Abramo e Mosè salirono da soli sul monte, Gesù invece volle che sul Tabor vi fossero almeno tre discepoli, come ad indicare che egli vuole che i credenti costituiscano comunità con Lui. La Trasfigurazione poi ha anche un valore sociale. Infatti,

fu Gesù stesso a condurre i discepoli sulla montagna, ma poi fu ancora lui ad accompagnarli nel loro ritorno alla vita quotidiana, perché con animo rinnovato sostenessero al di là delle parole i loro compagni nella sequela di Gesù. Dovevano trasfigurare il mondo intero, togliere il male e far splendere il bene.

Il cristianesimo non è, infatti, una religione autoreferenziale, ma è per il servizio del mondo; la Chiesa stessa esiste per il regno di Dio. Siamo quindi chiamati anche noi ad avere tempi di adorazione, di lettura dei Vangeli, di contemplazione, ma per interessarci poi dei fratelli e sorelle, costruire fraternità con loro, andare anche verso i più poveri. Ce ne parlerà anche il grande Convegno ecclesiale di Firenze del novembre prossimo, nel quale una delle cinque vie di vita cristiana è indicata appunto come “trasfigurare”.

Iniziate con la comunità parrocchiale, stabilendo rapporti cordiali con le altre persone, aderendo a gruppi giovanili o di adulti secondo l'età, ai gruppi missionari e di volontariato, al consiglio parrocchiale. Sentitevi corresponsabili del bene comune e dei servizi che la parrocchia è chiamata a svolgere, come nell'aiuto ai genitori della catechesi, nell'amministrazione dei beni strutturali, il sostegno anche economico, l'apertura ad altri popoli. Portate questo senso cristiano e quindi altamente positivo della vita nelle vostre famiglie, date spazio alla preghiera anche nelle case, e costruite qualità di relazioni nella società.

Se il nostro sguardo rimane rivolto a Cristo, a Lui speranza che non delude, a Lui Via, Verità e Vita vi sentirete trasfigurati da lui e potrete trasfigurare quanto di male vi è nel mondo e portare ovunque andrete una bellezza che rende felici. Siate dunque testimoni di questo primato di Cristo nella nostra stessa città!